DOPPIOZERO

Gli alberi pizzuti

Angela Borghesi
30 Ottobre 2016

Non rammento, ma non mi devâ??essere piaciuto, in prima media, mandare a mente le ventinove quartine di *Davanti San Guido*. Immagino che nulla mâ??avrÃ detto il Â«manzoniano/ che tiri quattro paghe per il lessoÂ» o Â«il manzonismo degli stenterelliÂ». Ricordo bene invece che le imparÃ² per prima mia madre, me le fece ripetere con pazienza piÃ¹ e piÃ¹ volte, lei che a scuola raccontava di non esserci mai voluta andare nemmeno se lâ??alternativa era di portare al pascolo le mucche del nonno. Ma la poesia segue strane vie, si installa *par coeur* in modo inusitato. Fatto sta che non solo sono grata a quellâ??insegnante che mâ??obbligÃ² a studiare versi a memoria, persino quelli di Carducci che non includo tra i miei eletti, ma ho sentito il bisogno di andare a conoscerli quei Â«cipressettiÂ» di Castagneto: 2540 cipressi secolari (*Cupressus sempervirens*), che per cinque chilometri da Bolgheri Â«alti e schietti van da San Guido in duplice filarÂ». E, giÃ che câ??ero, mi ero pure spinta fino Â«in cima al poggioÂ», al cimitero con la tomba di nonna Lucia che trovai fiorita di giaggioli blu. E chi se la dimentica piÃ¹ quella signora Lucia Â«alta, solenne, vestita di neroÂ» dalla cui bocca Â«la favella toscana [â?¦] canora discendea, co â??l mesto accento/ de la Versilia che nel cuor mi staÂ».

Allora, i cipressetti non erano ancora stati aggrediti dal fungo sterminatore (*Seiridium cardinale*) che con altri parassiti minaccia da anni la popolazione indigena. Certo, il *penchant* familiare per tombe e cimiteri, dove gli alberi pizzuti son di casa, deve aver giocato un suo ruolo.

GiÃ , il cipresso albero dei cimiteri: forse per la sua forma fastigiata, la tensione verticale e la punta che par volere indicare il cielo, o forse per il mito di Ciparisso cosÃ¬ afflitto e inconsolabile per la morte involontaria recata al suo cervo dalle corna dâ??oro che Apollo lo tramutÃ² nellâ??albero piÃ¹ adatto a rappresentarne il lutto. Ma, come sempre, nella simbologia mitologica vale anche il contrario, e il cipresso longevo, sempreverde, incorruttibile Ã¨ anche simbolo di vitalitÃ e fertilitÃ : Â«Fatti unâ??arca di legno di cipressoÂ» Ã¨ lâ??ordine divino a NoÃ¨, e in legno di cipresso erano incise anche le statue di Priapo nei giardini delle *domus* romane.

Albero originario della Grecia e delle isole mediterranee quali Creta e Cipro (da qui una delle ipotesi onomastiche), fu introdotto in Italia dagli Etruschi, se non addirittura dai Fenici, per divenire nei secoli araldo del paesaggio umbro-toscano. Ma â?? ahinoi â?? anche in Lombardia non câ??Ã¨ cascinale, borgo o poggio che non abbia in dotazione le sue guglie verdi fin troppo curate. Ã? pianta monoica, con fiori unisessuali ma presenti sullo stesso esemplare: facile perciÃ² distinguere in stagione i coni femminili tondeggianti, che a maturitÃ evolvono in strobili sferici a squame poligonali, dai minuscoli coni maschili posti allâ??apice dei ramuli, giallastri al momento del rilascio del polline.

La sagoma eretta e compatta, snella e affusolata, le foglie millimetriche, embricate, fittamente addossate ai rametti, lâ??aroma resinoso e balsamico lo distinguono allâ??occhio e al naso. Oltre alla varietÃ *pyramidalis* o *stricta* dal portamento colonnare, Ã¨ diffusa anche la *horizontalis* dalla chioma irregolare ed espansa usata spesso per le barriere frangivento, specie in terra dâ??oltralpe: tutti abbiamo in mente le lingue dei cipressi di Van Gogh che sâ??innalzano fino alle infuocate volute del cielo notturno o scherzano con le nuvole atlantiche sui campi estivi di Francia.

Si avvicina la festa dei morti e piÃ¹ dei cipressi di Carducci con il fantasma di nonna Lucia, forse meglio si adattano alla moda inarrestabile dei party di Halloween alcune strofe saffiche del suo allievo romagnolo Giovannino Pascoli (*La civetta*, *Mirycae*[3]):

Stavano neri al lume della luna
gli erti cipressi, guglie di basalto,
quando tra l'ombre svolÃ² rapida una

ombra dall'alto:

orma sognata d'un volar di piume,
orma d'un soffio molle di velluto,
che passÃ² l'ombre e scivolÃ² nel lume
pallido e muto;

ed i cipressi sul deserto lido
stavano come un nero colonnato,
rigidi, ognuno con tra i rami un nido
addormentato.

E sopra tanta vita addormentata
dentro i cipressi, in mezzo alla brughiera
sonare, ecco, una stridula risata
di fattucchiera:

una minaccia stridula seguita,
forse, da brevi pigolii sommessi,
dal palpitar di tutta quella vita
dentro i cipressi.

Ma se proprio non volete saperne di mode americane, ecco un quasi haiku di Giancarlo Consonni (*In breve volo*, Scheiwiller 1994) di una grazia che riconcilia con il paesaggio e la vita:

Oltre i terrazzi il ponentino

soffia nei pini

passi di danza.

I cipressi sono giÃ sulle punte.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO